



PERCEZIONE DEL COLORE

di Claudia

OMAGGIO AL QUADRATO DI JOSEF ALBERS

Capire che cosa scrivere in ciascun numero di questa rubrica è stato più facile di quel che pensassi. Inizialmente è bastato prendere quel tanto di coraggio per lanciarsi nell'impresa e coinvolgere gli altri con qualche domanda. Dopodiché, di volta in volta il tema si è definito da sé, come approfondimento dell'articolo precedente oppure in risposta alle vostre osservazioni e curiosità. Infatti, se oggi la rubrica cambia direzione è grazie ad un commento di Tarcisio che ho interpretato come una domanda più generale: come viene usato il colore dai pittori e con quale scopo? Ad ogni quadro corrispondono determinate risposte e occorrerà soffermarsi su un'opera alla volta. Se da cosa nasce cosa allora la prima opera da sottoporvi è senza dubbio un **Omaggio al quadrato** dipinto dal pittore e designer **Josef Albers**. Egli è stato anche un eccezionale studioso, insegnante e divulgatore della **percezione del colore** nonché l'autore di riferimento principale per la mia ricerca.

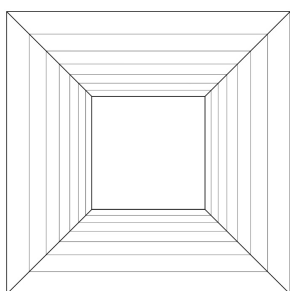
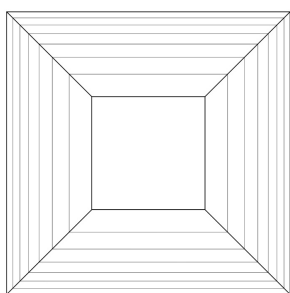
Josef Albers (1888 Bottrop, Germania - 1976 New Haven, Connecticut, Stati Uniti)



La riproduzione digitale dell'opera che segue si rifà alla riproduzione fotografica rintracciabile all'indirizzo www.guggenheim.org - ONLINE RESOURCES - COLLECTION ONLINE - ARTISTS - Josef Albers, pagina 3/3

Colore e altri indizi di profondità

A partire dal Rinascimento e fino a tutto il XIX secolo gli artisti hanno usato prevalentemente la prospettiva per dare profondità alle loro opere; questa tecnica permette di rappresentare gli oggetti nello spazio in modo coerente e molto vicino alla maniera in cui percepiamo visivamente la realtà. In seguito pittori e scultori hanno cercato soluzioni alternative al disegno prospettico, studiando le possibilità di rappresentazione dello spazio fornite dai **colori** e dagli **indizi di profondità**. Ne è un esempio la serie di opere di Josef Albers dedicate al quadrato dove le forme ci paiono digradare in lontananza al di là della superficie del dipinto oppure emergere al di qua del supporto.



Profondità data dal disegno prospettico
(centro, p. di fuga e p. di vista coincidono)



Profondità data dai rapporti cromatici;
“Omaggio al quadrato” di Josef Albers, riproduzione digitale

Qualsiasi **gradazione cromatica** suggerisce un forte senso di profondità perché ricorda non solo il passaggio dalla luce all’ombra ma anche il passaggio dal vicino al lontano.

In questo caso mi sembra che il colore più scuro e spento sia il più vicino in quanto appare anche più denso e pesante; a confronto, il colore più chiaro e saturo appare anche più rarefatto e leggero.

Personalmente associo questa immagine alla luce che irradia dall’apertura alla fine di una galleria.

Oltre al colore ci sono **altri indizi** che concorrono a farmi percepire le forme in questa sequenza.

Innanzitutto vi è un **gradiente di dimensione**, ossia un passaggio dal più grande al più piccolo.

Poi vi è una rispettiva **collocazione** delle forme che partendo dal perimetro si avvicinano al centro.

Il sistema occhio-cervello è abituato a osservare la realtà che ci circonda secondo una visione prospettica; per questo motivo interpretiamo le forme più grandi come più vicine e quelle più

piccole come più lontane. Per lo stesso motivo il nostro sistema percettivo tende a considerare più vicini gli oggetti posti nella parte inferiore dell’immagine e più lontani quelli sovrastanti.

Per lo stesso motivo il nostro sistema percettivo tende a considerare più vicini gli oggetti posti nella parte inferiore dell’immagine e più lontani quelli sovrastanti.

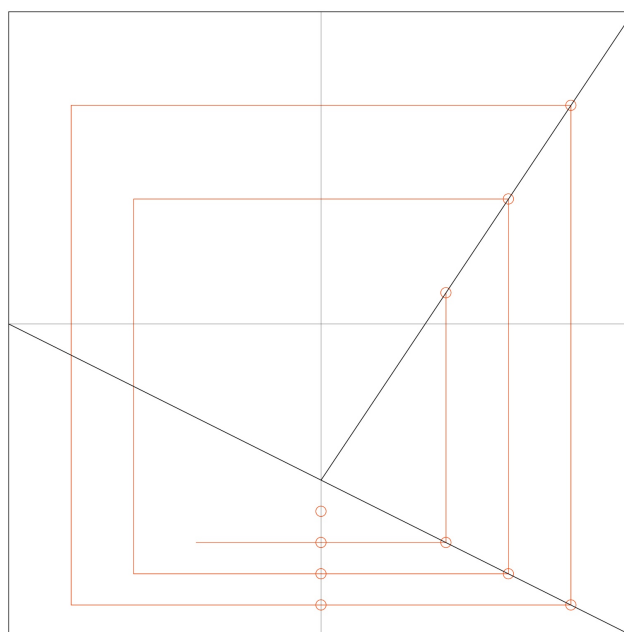
Così le tre forme simili mi sembrano telai in posizione verticale che poggiano a terra con un lato.

Armonia e vitalità

Fin dall'antichità gli artisti hanno perseguito l'armonia utilizzando determinate tecniche compositive oppure applicando proporzioni particolari come i rapporti armonici musicali e la sezione aurea. La **proporzione aurea** è "divina" perché si presenta in natura con frequenza e ci appare "perfetta". Nella composizione in esame è stato applicato il procedimento che partendo da un quadrato permette di ottenere un rettangolo aureo, ma solo in parte. Infatti J. Albers ha scelto di soffermarsi ad indagare le potenzialità del quadrato, omaggiandolo. Ne risultano una serie di quadrati che non hanno il medesimo centro per cui sembrano addensarsi verso il basso e dilatarsi verso l'alto. Quest'aspetto conferisce **vitalità** alla composizione, in aggiunta all'armonia che la caratterizza.



“Omaggio al quadrato” di J. Albers, riprod. digitale



Schema compositivo dell'opera

Le composizioni appaiono ordinate ma anche statiche e rigide quando si basano sulla simmetria e sulle linee ortogonali. Non è il caso di Omaggio al quadrato, per via di alcuni indizi di **movimento**. Il primo indizio di movimento è il **ritmo**. Il ritmo è regolare e si legge nel susseguirsi di colori visivamente equidistanti tra loro e nel ripetersi di forme/cornici che hanno larghezze uguali. Il secondo indizio di movimento è la **direzione**. La gradazione cromatica indica lo spostamento da una posizione vicina ad una lontana lungo una traiettoria perpendicolare che attraversa la tela. Si percepiscono anche le linee compositive oblique passanti per i quattro vertici di ogni quadrato e convergenti in un punto; esse guidano e trascinano con forza il nostro occhio verso quella direzione. Immaginate poi di stare in piedi di fronte ad una versione ingigantita dell'opera dipinta sulla parete. Che cosa accade se il punto di convergenza si trova all'altezza dei nostri occhi? Suppongo che la forza di attrazione della profondità risulti aumentata perché ora l'immagine richiama anche una rappresentazione prospettica dello spazio (in cui il punto di fuga coincide con il punto di vista).

Un'opera che parla di spazio e di luce
Un'opera che vive nello spazio e nella luce



Josef Albers
"Crescita", 1967
pittura acrilica su cemento
Eastman Administration Building, Rochester Institute of Technology

Dove la scienza ha a che fare con i fatti fisici, l'arte ha a che fare con gli effetti psichici. Detto questo, giungo alla mia prima affermazione: "La sorgente - da dove ha origine - dell'arte è la discrepanza tra i fatti fisici e gli effetti psichici". È di questo che sto parlando. Quando voglio parlare del perché sto facendo la stessa cosa, che sono i quadrati, da - quanto tempo? - 19 anni. Perché in qualsiasi formulazione visiva una soluzione finale non c'è. Anche se questo potrebbe essere soltanto un mio credo personale, ho qualche garanzia che non sia la cosa più stupida da fare, grazie a Cezanne che considero uno dei pittori migliori. Cezanne ci ha lasciato - così dicono gli storici - 250 dipinti di Mont St. Victoire. Ma sappiamo anche che spesso Cezanne lasciava nei campi più di quello che portava a casa perché era insoddisfatto del suo lavoro. Quindi possiamo dedurre che abbia elaborato più di 250 soluzioni dello stesso problema.

Josef Albers



Josef e Anni Albers